

Editoriale

Una rivista come *SMP* attenta ai flussi di idee che innovano il campo sociologico non può che registrare oggi in Italia, ed in Europa, un interesse pronunciato per la sociologia dei sentimenti e delle emozioni. Un settore questo della ricerca sociologica che merita attenzione per il suo campo specifico ma ancor più perché integra utilmente le teorie e gli approcci di studio di carattere più generale sulle modalità di pensiero e di azione delle persone che si muovono nella società. Comprendere le motivazioni dell'agire è un tema di ricerca che, periodicamente, ritorna al centro del dibattito nelle scienze sociali. Il pensiero sociologico sull'azione ha le sue radici negli autori classici in particolare, come tutti sanno, in Max Weber la cui tipologia rappresenta tuttora un punto di riferimento imprescindibile. Nella tarda modernità definita dall'intreccio tra la globalizzazione e la individualizzazione, due processi complessi e solo apparentemente divaricati, l'agire riflette in un modo problematico, come mai era accaduto prima, le sue determinanti. Una ricerca rinnovata sull'agire sociale appare allora indispensabile per ricostruire il modello di società nel quale viviamo e per intervenire politicamente al fine di migliorarlo. Almeno due percorsi di ricerca si intrecciano: a) la dimensione collettiva dell'azione che non è comunque svincolata dalla sua dimensione soggettiva; b) la relazione tra identità e società che trova nell'azione il suo punto di connessione cruciale. Un punto di connessione che va decodificato tramite l'analisi sociologica e non solo.

La teoria sociologica dei sentimenti e delle emozioni non appare comunque disancorata dai tre paradigmi che qualificano la sociologia classica e contemporanea: lo strutturalismo olistico, la teoria dell'azione e la prospettiva relazionale. Oggi sembra emergere una propensione alla complementarità tra questi tre paradigmi nell'intento, non ultimo, di temperare il determinismo della prospettiva olistica così come l'estremismo vacuo di un soggettivismo spinto. Ciò si traduce in un progressivo ispessimento dell'approccio relazio-

nale disegnato da Pierpaolo Donati fin dall'inizio degli anni Novanta¹. Non si può comprendere l'uomo e la sua azione se se ne trascura la componente emotiva e sentimentale così come acquista progressivamente senso, nel dibattito, l'idea di una razionalità delle emozioni e l'importanza di un intreccio fra emozioni e ragione. Questa prospettiva analitica esprime bene il distacco sempre più radicale, direi necessario, nei confronti della tradizione razionalistica, fondamento della cultura occidentale.

La sezione monografica di questo numero di *SMP* curata, inevitabilmente con passione, da Stella Milani e da Anna Taglioli viene dedicata all'agire affettivo ed alle varie forme che tale tipo di agire assume nel quadro societario contemporaneo. *SMP* dà così un contributo a questo percorso sociologico innovativo e lo fa tramite un saggio introduttivo straordinariamente brillante di Pierpaolo Donati seguito da altri che rivisitano l'apporto sul tema di Weber e di Simmel. Secondo Donati nella contemporaneità l'amore si diffonde in molteplici ambienti sociali che tradizionalmente gli erano preclusi con conseguenze di carattere patologico. La società moderna ha racchiuso l'amore nella sfera della relazionalità intima. «Oggi l'amore si fa sentire come un nuovo bisogno relazionale in tutte le sfere della vita umana, anche nel mercato e nella sfera pubblica. Ma, ovviamente, non si tratta della stessa modalità di amare». Nel dopo-moderno la struttura societaria rende possibili, perché ne sente l'esigenza impellente, nuove forme di azione motivate dall'amore che rendono inutili ed obsolete dicotomie come amore privato *vs* amore pubblico. «Tali modi si differenziano a seconda delle diverse sfere sociali. La novità è data dai 'beni relazionali', che sono stimolati da specifici criteri di differenziazione relazionale e di riflessività relazionale dell'amore. In questo scenario si può intravedere un cambiamento epocale nella semantica dell'amore, che da 'amore-passione' diventa 'cura della relazione'». Una prospettiva decisamente suggestiva per rinnovare in modo radicale, ma forse più atteso di quanto si immagini, la vita sociale.

Gregor Fitzi rivisita Max Weber tramite una lettura metodologicamente raffinata che recupera la rilevanza "di soglia" delle emozioni nella sua sociologia. L'azione "razionale rispetto allo scopo" ha una sua pervasività che, tuttavia, non può escludere né forme di razionalità assai differenziate tra di loro né, tantomeno, farci dimenticare che «la parte preponderante della storia del genere umano si fonda su modalità dell'agire di tipo non razionale». L'interrogativo affrontato da Fitzi è comunque quello di comprendere quale status Weber conferisca all'agire affettivo nella sua sociologia pluristratificata in rela-

¹ Si veda tra i molti saggi dedicati al tema Donati P., *Teoria relazionale della società*, Angeli, Milano, 1991; e più recentemente: *Relational Sociology. A New Paradigm for the Social Sciences*, Routledge, London-New York, 2011; *Sociologia della riflessività. Come si entra nel tardo-moderno*, il Mulino, Bologna, 2011.

zione ad ambiti sociali fondamentali, dal potere, alla religione, all'economia. Fitzi non solo ci insegna che, secondo Weber, una dicotomia «domina la storia moderna ed extra-occidentale: quella fra l'azione in base alla forza cogente del quotidiano e l'azione rivolta contro di essa, ossia il contrasto fra l'azione tradizionale e l'agire affettivo». Ma anche che, per evidenziare solo alcuni aspetti della sua densa analisi: a) in Weber «l'agire affettivo si distingue per essere una reazione emotiva prodotta dall'impatto dell'imprevisto, del nuovo o dell'estraneo. Una forma di agire che veicola una notevole forza innovativa, capace di riplasmare le relazioni sociali. All'agire affettivo è essenziale la dedizione irriflessa all'emozione attuale che precede ogni razionalizzazione. Paura, rabbia, entusiasmo, amore, gelosia, odio spingono gli esseri umani a modificare profondamente e spesso in modo irrevocabile le relazioni sociali, senza permettere loro di valutare le conseguenze delle loro decisioni»; b) il carisma e la sua espressione rientrano in una "forma emozionale del potere". «A seguito dell'intervento di un leader carismatico, di un profeta, di un condottiero, di un demagogo o di un avventuriero, si innesca, specie se la sua azione muove da una condizione di crisi degli assetti sociali tradizionali, un processo di ridefinizione improvvisa ed emozionalmente tesa della convivenza. L'onda di piena del carisma può modificare profondamente le relazioni sociali, ma è al tempo stesso caratterizzata dal fatto di avere una durata limitata». In altri termini la sociologia weberiana delle emozioni e dei sentimenti non è sistematizzata ma attraversa la sua sociologia politica e del potere, ancora, la sua sociologia economica e la sua sociologia della religione; c) esiste un processo di "accomunamento emozionale" (*Emotionale Vergemeinschaftung*) indispensabile per interpretare eventi critici di forte irrazionalità collettiva. Una categoria sociologica che sembra di grande capacità euristica e che conferma come, anche per Weber, la relazione tra emozioni, sentimenti e – segnatamente – agire affettivo e mutamento sociale sia ineludibile.

Adele Bianco concentra, invece, la sua brillante esegesi del *Frammento dell'amore* di Georg Simmel, pubblicato postumo e scritto fra il 1890 ed il 1911, evidenziando tre punti cruciali sui quali vale la pena di soffermarsi perché indirettamente rappresentano una sorta di pietra angolare per il *topos* affrontato in questo numero di *SMP*. Primo punto. La costruzione della socialità è resa possibile dal sentimento di amore, come dire che l'intersoggettività ci consente di rispondere al grande interrogativo su come sia possibile la società. Secondo punto. A parte la crucialità della definizione simmeliana di amore per cui è opportuno un rinvio al saggio di Bianco, è importante verificare in che senso l'amore sia un problema sociologico. Gli attori coinvolti nella esperienza amorosa creano una relazione sociale che è definita da una dinamicità che alimenta le potenzialità del soggetto e dà un libero fondamento alla elaborazione del suo rapporto con il mondo. L'amore è una forza vitale

che nutre un'intersoggettività positiva, presupposto imprescindibile del tessuto societario complessivo. Terzo punto. Le manifestazioni dell'amore vanno lette non dimenticando la loro lenta ma importantissima evoluzione storica; esse vedono il passaggio da un modello di amore classico, disegnato da Platone, ad un modello moderno. Su questo ultimo, definito da una dinamicità crescente, vale la pena dire che il soggetto amoroso oggi è orientato da una individualizzazione in incremento progressivo che esaspera il suo bisogno di essere corrisposto, ma che sembra anche deformare – a volte – l'esperienza amorosa. Sono poi di grande significato le osservazioni simmeliane sull'amore universale per l'umanità e sull'amore cristiano.

Lo spazio delle emozioni e dei sentimenti è uno spazio oscurato, rimosso, ma soprattutto protetto dall'attore contemporaneo che è immerso in un insieme di dinamiche sociali e comportamentali caotico e opprimente. La tarda modernità ha un suo territorio di espressione dominante ovunque nel mondo: quello della grande città. Questo contesto influenza l'azione e ha degli effetti culturali che incidono pesantemente sulla personalità dei suoi abitanti plasmandone e modificandone, a volte in modo brutale, anche la vita emotiva. Il turbinio della vita metropolitana – come ci dice Simmel nel 1903 – produce un tipo umano, l'uomo blasé, vale a dire un soggetto che resta distante dalle cose e dagli accadimenti, avvolto dall'involucro della sua intellettualità fredda e calcolatrice che sembra volere rimuovere, almeno in apparenza, emozioni e sentimenti. L'indifferenza emotiva si presenta come un rimedio obbligato per proteggersi dagli effetti perversi di una «modernità ipertrofica caratterizzata dall'affastellamento delle relazioni»². L'indifferenza emotiva può essere un espediente per coprire l'intimità del soggetto, un bene fondamentale, non sopprimibile, che rischia di essere frantumato dalla modernità urbana tumultuosa. A ben guardare una soggettività immersa in un clima tragico attraversa le riflessioni di Simmel sull'amore. L'eccessiva intellettualizzazione, prodotto non secondario di una cultura del denaro e della metropoli che ne è lo scenario naturale, limita sia l'individuo nella sua intimità più autentica sia la società nella sua ambivalente complessità. Come bene è stato scritto da Iagulli: «Il soggetto simmeliano, diviso fra il desiderio di fondersi con l'altro e l'ansia di non perdere la propria individualità, finisce per vivere un'esperienza non solo contraddittoria, ma anche fundamentalmente tragica: esaltazione, frustrazione, gratificazione e delusione sembrano ciclicamente alternarsi finendo così con l'indebolire quella soggettività umana che per Simmel non è solo il baricentro di ogni esperienza autentica, bensì anche la chiave di un'ade-

² Cerulo M., *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*, Carocci, Roma, 2009, p. 59.

guata lettura filosofica della società»³. Detto ciò non si può trascurare, anche sulla scia di una lettura degli studi di Donati aperti sulla pluridimensionalità dell'amore, una prospettiva analitica laica complementare secondo cui la stessa tarda modernità consente nuovi spazi alle emozioni e ai sentimenti e libera le passioni che ne rappresentano il motore profondo anche con effetti virtuosi per la collettività.

La sezione di matrice teorica include, infine, un saggio denso ed intrigante di Luigi Muzzetto dedicato a *L'intersoggettività e la sfera "emozionale-affettiva"* in cui si ricostruisce la storia del dilemma ragione/passioni nel pensiero filosofico e sociologico europeo cui segue un'esegesi scrupolosa della visione di Alfred Schutz su "l'implicazione dei sentimenti" vale a dire sullo spazio che Schutz concede, nel suo pensiero, alla sfera emozionale-affettiva. Questa sezione, successivamente, viene integrata da una serie di contributi che potremmo definire, sia pure tra virgolette, "empirici". Questi saggi si soffermano su situazioni specifiche nelle quali l'esperienza affettiva si manifesta con intensità ed effetti incisivi per l'azione e per l'identità di chi la vive. Lo studio di casi e la riflessione su come differenti ambiti istituzionali dalla famiglia alla politica alla cultura siano condizionati dall'agire affettivo conferma la rilevanza di una prospettiva analitica che pone la sociologia dei sentimenti e delle emozioni come prospettiva di nuovo e sicuro significato per decodificare la modernità ed il suo dopo. Anche nella cultura islamica, come Andrea Spreafico ci dimostra in un modo criticamente limpido.

I sentimenti, in quanto risorsa sociale, rappresentano non solo un argine importante allo strapotere del mercato e dell'economia sulla cultura e sulla politica – come già ci avvisava Tocqueville – ma anche una diga contro il dilagare di forme parossistiche di individualismo egoistico. Il paradigma dell'attore razionale ha dominato incontrastato nell'economia e nelle altre scienze sociali almeno fino agli anni Settanta del Novecento quando lo studio sociologico dell'ambito emozionale dell'agire umano acquista progressivamente un nuovo spessore soprattutto negli Stati Uniti⁴ e poi anche in Europa per vari motivi: a)

³ Iagulli P., *La sociologia delle emozioni*, Angeli, Milano, 2011, p. 35.

⁴ Il 1986 è l'anno in cui la sociologia delle emozioni viene legittimata accademicamente dato che l'American Sociological Association decide di dedicarle una sua sezione. Per l'Italia, dove questo segmento della riflessione sociologica è stato introdotto più recentemente, vanno ricordati gli importanti studi pionieristici – e non solo – di Gabriella Turnaturi, *Flirt, seduzione, amore. Simmel e le emozioni*, Anabasi, Milano, 1994; *La sociologia delle emozioni*, Anabasi, Milano, 1995; *Tradimenti. L'imprevedibilità nelle relazioni umane*, Feltrinelli, Milano, 2000, e gli studi originali di Elena Pulcini tra cui spiccano: *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001 e *Invidia. La passione triste*, il Mulino, Bologna, 2011. Non

perché ci si convince che i sentimenti e le emozioni influenzano in modo rilevante l'azione al pari e a volte più della razionalità, specialmente in certi segmenti della società come le nuove generazioni; b) perché il lato emotivo della comprensione è essenziale alla comprensione stessa ed alla percezione della realtà, in altre parole i sentimenti e le emozioni concorrono alla costruzione sociale della realtà; c) perché sentimenti ed emozioni si definiscono nell'interazione sociale e danno senso alla comunicazione e rafforzano le appartenenze, dunque hanno una valenza integratrice che non esclude però la loro valenza dirompente date certe circostanze sia a livello sociale sia al livello individuale. Nella quotidianità, a fronte di situazioni problematiche concrete, sentimenti, emozioni e razionalità si ibridano con esiti che non sono sempre definibili con certezza. Arlie Russel Hochschild ha proposto, nel 1975, con la categoria dell' "attore senziente"⁵ un superamento della dicotomia tra attore cognitivo ed attore emozionale. L'attore senziente è un attore consapevole che ispira il suo agire all'utilitarismo razionale e, al tempo stesso, un attore che dà spazio alle pulsioni dell'inconscio ed abbandona, a tratti, la risorsa troppo costosa della razionalità. Come bene scrive la Turnaturi: «Parlare di attore puramente razionale o puramente emozionale è un'astrazione che impedisce la comprensione dell'agire individuale e collettivo e dell'azione sociale»⁶.

La modernità ed il suo dopo hanno un costo pesante: la solitudine dell'attore. L'individuo solitario, abbandonato a sé stesso, si confronta soprattutto con le sue emozioni e con i suoi sentimenti. La sua intimità è minacciata dal frastuono mediatico che la mercifica ostentandola in una vetrina aperta sul mondo. I teorici della tarda modernità da Sennett a Giddens, da Hillman a Bauman parlano degli abitanti di un mondo liquido che prende le distanze da tutto ciò che è duraturo. L'apparenza labile è la realtà. La relazione sociale oggi è intrisa di una sentimentalità fragile, diffidente, che non vuole proiettarsi nel tempo perché viene vissuta come una trappola. Il cinismo sembra dominare sull'amore. La concezione strumentale della relazione sentimentale deserti-

è un caso, poi, che ci si imbatta in interessanti "manuali" come Cerulo M., *Il sentire controverso*, Op. cit., Carocci, Roma, 2009 e Iagulli P., *La sociologia delle emozioni*, Op. cit. A Iagulli si rinvia per una utile sintesi critica in forma di rassegna degli studi della sociologia delle emozioni in Italia, cfr. Op. cit., pp. 97-107.

⁵ Cfr. Hochschild A. R., *The Sociology of Feeling and Emotion: Selected Possibilities*, in M. Millman, R. Moss Kanter (eds.), *Another Voice: Feminist Perspectives on Social Life and Social Science* Doubleday, Garden City, New York, 1975, pp. 280-307. Va sottolineato che questo è forse il vero saggio fondante la sociologia delle emozioni cui della stessa autrice segue un lavoro di approfondimento: *Emotion Work, Feeling Rules and Social Structure* in «American Journal of Sociology», 1979, 85, pp. 551-575. Sempre della Hochschild è importante ricordare *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino, Bologna, 2006.

⁶ Turnaturi G., *La sociologia delle emozioni*, Op. cit., pp. 14-15.

fica il rapporto con il partner e ribadisce la condanna alla solitudine. *L'hooking up* è la sola esperienza d'amore di cui sono capaci i giovani oggi? L'emozione dell'istante è il vero obiettivo sentimentale proposto dalla cultura consumista tardo-moderna ove una iperdilatazione della pressione del mercato pretende di acciuffare nelle sue spire anche lo spazio più intimo dell'attore quello dedicato all'affettività. Ma la sovrapposizione dell'agire consumistico e dell'agire affettivo è una distorsione cui l'individuo non può sottomettersi pena la perdita di un'identità autentica.

L'esercizio analitico, sicuramente significativo, di distinzione tra emozioni, sentimenti e passioni che è un *topos* classico della psicologia, della filosofia e, più recentemente, della sociologia resta qui sullo sfondo. Mi sia permesso però sottolineare che Remo Bodei si sofferma in maniera illuminante, nella intervista che ha donato a *SMP*, sulla necessaria distinzione tra questi non-sinonimi. Anche solo sfogliando l'indice di *SMP* si constata che la trattazione dell'agire affettivo svolta in questo numero di *SMP* non è interessata ad una prospettiva aliquidamente accademica, che resta comunque importante da perseguire nelle sedi opportune. Nella concretezza dell'agire affettivo questi tre livelli costitutivi della dimensione non razionale dell'identità si intrecciano con intensità e toni quasi sempre differenti, in relazione anche ad alcune variabili tipicamente sociali: età, genere, classe sociale e religione di appartenenza, istruzione e peculiarità di contesto. L'attenzione è allora rivolta alle forme che può assumere l'agire affettivo: a) un'azione di tipo solidale che vede il soggetto aperto verso l'esterno impegnato in un'azione che ha il prossimo come destinatario e che viene orientata alla comunità. È a questa categoria di azione che ci si rivolge maggiormente per comprendere un aspetto latente dell'agire sociale che però conquista più spazio di quanto si supponga al livello individuale ed al livello collettivo, basti pensare all'esperienza del volontariato e dell'associazionismo nel Terzo settore. È l'amore altruistico concepito come agape. In questo caso l'azione ha una sua valenza conflittuale con le pressioni che provengono dalla mercificazione culturale che in una società del consumo pilotato e manipolato pretende la competizione interindividuale estrema, e combatte – temendone l'impatto rivoluzionario – la solidarietà; b) un'azione, invece, socialmente circoscritta alla dinamica di coppia ed impegnata in una interazione dove l'Altro è spesso sorgente di problemi identitari vissuti a volte anche tragicamente, tipo effetto Werther. È il vissuto dell'amore passione o *amour fou* che non sfugge nella tarda modernità all'influenza del mercato, ma che resta pur sempre un'esperienza unica nella sua autenticità nonostante il disperante tentativo della cultura del denaro di commercializzare anche la vita intima. Data questa impostazione il confronto tra l'orientamento razionale dell'azione e l'azione definita affettivamente viene a perdere d'importanza. Ma è soprattutto una ineliminabile centralità della dimensione sentimentale della vita a ricomporre

sul piano analitico un quadro sociale innovativo della riflessione sull'agire evocando l'opportunità di innovare anche il lavoro delle scienze sociali ed il loro sguardo sulla società.

Gianfranco Bettin Lattes